



Il nemico del mio nemico

Regia: Kevin Macdonald

Interpreti: Klaus Barbie, Kevin Macdonald

DVD + libro di pp. 80, euro 14,99, Feltrinelli



L'avvocato del terrore

Regia: Schroeder Barbet

DVD + libro di 96 pagine

euro 14,9, Feltrinelli

I personaggi

Carlos: professione terrorista tra Palestina e Parigi



Figlio di un avvocato comunista venezuelano, Ilitch Ramirez Sanchez - classe '49-, durante gli studi a Mosca entra in contatto col Kgb. Negli anni settanta si unisce al Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) e per ordine di Wadi Haddad, che gli dà il soprannome di «Carlos», si trasferisce a Parigi. Tra le sue «azioni» più note il rapimento dei ministri dell'Opec in Austria e una serie di attentati in Francia. Divenuto lo «sciacallo» si mette in proprio. Si stabilisce a Damasco con la compagna Magdalena Kopp, ma viene espulso '92, cerca rifugio in Sudan, che sarà l'ultimo paese a ospitarlo. Nel '94 viene arrestato e condannato all'ergastolo.

Djamila, la pasionaria della battaglia d'Algeri



Djamila Bouhired nasce ad Algeri nel '35. Durante gli attentati della battaglia di Algeri è lei a collocare l'ordigno divenuto tristemente famoso come «bomba del Milk Bar»: uccide 11 persone ferendone altre 5. Viene ferita e arrestata. Dopo 17 giorni di torture viene dichiarata colpevole e condannata a morte. Il suo avvocato, Jacques Vergès, riesce a evitarle l'esecuzione grazie a una campagna mediatica che trasforma Djamila nel simbolo della resistenza anticolonialista nel mondo, e le salva la vita. Al suo rilascio, Djamila sposa Vergès, da cui ha due figli. Si ritira dalla vita politica dopo la guerra e non partecipa alla costruzione dell'Algeria indipendente.

cialista: Barbie lo aveva fatto per i nazisti, così chi meglio di lui avrebbe potuto fare lo stesso lavoro per noi?» spiega Noam Chomsky in *Il golpe silenzioso. Segreti, bugie, crimini e democrazia*. Con questo nuovo «incarico» «il macellaio di Lione» viene fatto fuggire dall'Europa in Sudamerica attraverso «la rete di fuga del Vaticano - è sempre Chomsky a raccontare - per la quale molti preti ustascia e criminali nazisti poterono fuggire». Era la cosiddetta «strada dei topi» che da Genova, grazie ai passaporti rilasciati dalla Croce Rossa, portava direttamente in Sud America. Vi passarono tutti: Josef Mengele, il medico che sterminò migliaia di ebrei ad Auschwitz; Adolf

Destini incrociati Due documentari di Schroeder e del premio Oscar Kevin MacDonald

Eichmann, teorico ed organizzatore dello sterminio; Erich Priebke, condannato per la strage delle Fosse Ardeatine; e Barbie, appunto.

Approdò in Bolivia, dove fu dietro le quinte dell'operazione che portò alla cattura e all'omicidio del Che. Qui riprese «l'attività» di un tempo al servizio della feroce dittatura sostenuta dalla Cia. E impressiona ascoltare il racconto delle sue vittime, «dissidenti politici», da lui torturati per giorni e giorni. In Bolivia Barbie resterà «nascosto» per anni. Fino a quando, finalmente riconosciuto, nell'82 il tribunale di Lione spicca il mandato di cattura. Seguirà l'arresto e il trasferimento in Francia. Dopo un'istruttoria durata quattro anni, nell'87, sarà condannato all'ergastolo per crimini contro l'umanità. Nel '91 morirà e sarà sepolto in Bolivia.

IL PROCESSO

Ed è proprio durante il processo che entra in scena Jacques Vergès, protagonista dell'*Avvocato del terrore*. Lo vediamo mentre spiega le motivazioni di questa difesa: «Non credo che Klaus Barbie sia innocente - dice -. Lui è un personaggio tragico dei nostri giorni. Né migliore né peggiore di un generale americano in Vietnam che bombardava di napalm la popolazione indifesa. Né di un ufficiale russo a Kabul o di un ufficiale francese in Algeria». Nato nel 1924 in Thailandia e figlio del «meticcio colonialista francese» (madre vietnamita e padre delle isole Reunion) Jacques Vergès si arruola nel

'42 con l'esercito del generale De Gaulle per combattere in Marocco e Algeria. A guerra finita si iscrive al Partito comunista francese, si laurea in legge e comincia così la sua battaglia contro il colonialismo, mentre l'Algeria è impegnata nella guerra di liberazione. Qui difenderà una figura storica di quella lotta: Djamilia Bouhired, pasionaria del Fronte di liberazione palestinese, responsabile degli attentati della Battaglia di Algeri che rivediamo nelle immagini indimenticabili del capolavoro di Gillo Pontecorvo.

VITA DA SPIA

Vergès si innamora di Djamilia. La sposa e, dopo una mobilitazione internazionale, riuscirà a far commutare la pena di morte nei lavori forzati. Da qui in poi la sua vita è una sorta di *spy-story*. Incontra Mao Zedong, si lega in amicizia con Pol Pot e, soprattutto, sparisce dalla scena internazionale dal 1970 al 1978. C'è chi lo dà rifugio nella Germania dell'Est, dove compie numerosi viaggi come documentano gli archivi della Stasi, e chi lo vuole al servizio del Kgb. In seguito difenderà nomi di spicco della lotta palestinese: Waddi Haddad, Bruno Breguet, primo europeo condannato per attività terroristica pro Fplp e legato a sua volta allo svizzero ex nazista Francois

NOAM CHOMSKY

«Il Vaticano aveva una sua via di fuga attraverso la quale fece scappare molti preti ustascia e numerosi criminali nazisti». Tra cui Barbie, Mengele, Eichmann e Priebke

Genoud, la terrorista Magdalena Kopp, compagna del «leggendario» Carlos, «lo sciacallo», condannato all'ergastolo per una serie di attentati in Francia. Numerosi anche i membri della Rote Armee Fraktion difesi da Vergès, compreso il «loro» avvocato Klaus Croissant per la cui liberazione si schierarono Sartre e Foucault. Con Croissant Vergès tenta di creare un collettivo europeo di avvocati per la difesa dei prigionieri politici. Il tutto sullo sfondo dei legami segreti che governavano il mondo diviso in blocchi, nel quale Vergès si è mosso con disinvoltura, da figlio «rinnegato» della Francia. ♦

IL MAGICO REALISMO DI SERGIO TOPPI

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Sono un normale borghese», dice di se stesso. Ce ne fossero di normali borghesi come Sergio Toppi. Ce ne fossero di sopraffini autori, di maestri di matita, pennello e pennino; di curiosi, soprattutto, del mondo, delle storie, della Storia e degli uomini che la abitano. A Sergio Toppi (Milano, 1932) è dedicata una bella e grande mostra alla Pinacoteca di Bologna (fino al 12 aprile) e un convegno che lo ha visto protagonista nei giorni scorsi: tutti doverosi omaggi (compreso un bel volume, *Sergio Toppi. Il segno della Storia*, Black Velvet, pagine 390, euro 28,00) tributatigli dall'associazione Hamelin, organizzatrice del festival BilBolbul di cui vi abbiamo riferito nei giorni scorsi. Con Toppi, attraverso le pagine de *Il Corriere dei Piccoli*, del *Messaggero dei Ragazzi*, de *Il Giornalino*, di *Linus*, e di *Alter Alter*, sono cresciute generazioni di ragazzi che si sono appassionati alle sue storie brevi fatte di poche tavole e di poche parole. Ma che richiedevano una lunga lettura-osservazione, affascinanti, quasi ipnotizzati dalle ardite costruzioni grafiche, dall'assoluta libertà compositiva, dettata però da un rigore razionale, dalle figure totemiche (uomini, animali, oggetti, alberi, città) che si stagliano a tutta altezza, scardinando piani e vignette.

Folgorato da bambino da una mostra di disegni giapponesi - come ha raccontato lui stesso -, affascinato dalle atmosfere perturbanti di Buzzati, dai costumi dell'*Edipo Re* di Pasolini o dai samurai di Kurosawa, Toppi non è solo uno straordinario disegnatore ma un acuto antropologo che ritrae con assoluta fedeltà stoffe, costumi, armi, oggetti comuni o magici; e che sa narrarci tutto questo con un senso del sacro; realista e al tempo stesso capace di un magico straniamento. Il tratto elegante, l'arabesco, il fluido compenetrarsi delle figure che passano nelle sue tavole, il fine tratteggio in bianco e nero o gli acidi colori che contraddistinguono le sue tante copertine e illustrazioni, ne fanno un maestro inarrivabile, capace ancora di stupirci con eleganza e di darci una lezione di gran classe. ♦